

Cofferati: la Destra dimentica il Mezzogiorno

Fassino al governo: contrasteremo ogni tentativo di stravolgere corretti rapporti con le parti sociali

ROMA «Sui provvedimenti varati ieri il governo si è impegnato a discutere con noi nei prossimi giorni, e lo faremo: anche la Cgil è interessata ad una discussione di merito». Lo ha affermato Sergio Cofferati, prima di partecipare all'assemblea della Camera del lavoro di Catania, sottolineando che «i provvedimenti del governo non sono ancora noti nei loro contenuti, ma mi pare che non ci sia traccia di intenzione positiva per il Mezzogiorno». «Ho fatto notare - ha aggiunto Cofferati - che quelli del governo sono provvedimenti destinati esclusivamente alle imprese, là dove sono dislocate, cioè prevalentemente nel nord Italia e dunque non sono provvedimenti per il Mezzogiorno». Secondo il leader della Cgil «non c'è una politica selettiva e non mi pare che nelle intenzioni del governo ci sia l'obiettivo del Mezzogiorno che invece per il sindacato è prioritario».

«Credo - ha detto Cofferati - che nei provvedimenti ci sia stata anche la decisione di recepire un'ipotesi di direttiva comunitaria in materia di lavoro a tempo determinato che lede gravemente i diritti delle persone che saranno assunte in futuro e dunque è un'ipotesi sbagliata che la Cgil contrasterà. E un'ipotesi che per altro fa saltare una delle regole fondamentali dell'Europa in un'attività importante come quella del mercato del lavoro». Cofferati ha ribadito che la Cgil «verificherà i provvedimenti del governo nel dettaglio nelle prossime ore, quando ci saranno consegnati i testi». «Ho partecipato al tavolo della concertazione ed ho constatato una posizione di Cofferati relativa alla non urgenza sulla direttiva per i contratti a termine. «Ma di fronte a questa sua interpretazione, noi ne abbiamo un'altra: l'economia non può aspettare», ha replicato il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, conversando coi giornalisti. Piero Fassino prima di giudicare i provvedimenti annunciati da Berlusconi, per i primi 100 giorni del suo governo, attende di leggere i testi ma, intanto, accusa il Cavaliere di aver

abbandonato il metodo della concertazione e di puntare ad isolare la Cgil. «Per ora - dice Fassino - prevale la bontà delle misure adottate prima ancora di averne dimostrato la reale efficacia. In ogni caso, valuteremo le misure quando avremo visto i testi di legge e se ne conoscerà l'esatto contenuto. Non può essere taciuto però, che il governo ha deliberatamente scelto di scavalcare il confronto con le parti sociali limitandosi ad un incontro puramente informativo poche ore

prima del Consiglio dei Ministri». «In questa chiave - osserva Fassino - appare ancor più grave che il governo abbia voluto precipitosamente assumere decisioni sui contratti a termine senza neanche tentare la ricerca di un punto di possibile intesa». «Non è isolando il principale sindacato italiano - sostiene Fassino - che si favorisce la concertazione. In ogni caso il governo deve sapere che l'opposizione contrasterà ogni tentativo di lavorare o stravolgere corrette relazioni con le parti sociali».

Si mira ad isolare la Cgil per stare contro una parte del Paese

Bruno Ugolini

Il cavaliere, dicono le cronache, si è presentato davanti ai sindacati, con il suo sorriso un po'untuoso e le barzellette un po' scontentate. Ma con una volontà d'acciaio: spezzare le reni alla Cgil. Questa volta è convinto di farcela. Sono tutti d'accordo, ha detto, meno uno. E guardava Cofferati, il muscoloso, ma isolato Cofferati. I cento giorni per le imprese, profetizzava il premier, passeranno tranquillamente.

Ma perché il leader della Cgil, è isolato? Bella domanda. La risposta facile, potrebbe essere la solita: meglio soli che male accompagnati. Le cose non stanno così. Non siamo negli anni cinquanta, quando la Cisl, ad esempio, era anche un solido serbatoio di voti democristiani,

sia pure con tutte le autonomie assicurate e ricorreva, come alla Fiat, all'espulsione di sindacalisti gialli. E allora diciamo che in questa vicenda, in questo brusco inizio del confronto governo-sindacati non c'è solo la Cgil a rischiare grosso. C'è anche la Cisl, la Uil, la stessa Confindustria. Per capire bene bisogna guardare i fatti, i contenuti. A Milano, il Gran Suggestore Parisi, lo stesso che oggi sta alle spalle del duo D'Amato-Berlusconi, ha fatto flop.

L'accordo separato da lui voluto e che doveva mettere in un angolo la Camera del lavoro lombarda è fallito. Oggi sono sul tavolo altre tre questioni. Le prime due - le nuove regole sui contratti a termine e l'intesa sui metalmeccanici - hanno al centro non una manciata di soldi, ma qualcosa di politicamente ben più importante.



Un cantiere a Gioia Tauro, uno dei punti nodali del Sud

L'asse Confindustria-Governo intende svuotare (non rinnovare, modificare, aggiornare, come si dovrebbe e potrebbe) il contratto nazionale di lavoro, lo scudo che tutela operai, impiegati e tecnici. Questa è in sostanza la posta in gioco, dalla quale la Cgil non intende ritrarsi, a costo, certo, di rimanere sola, isolata, appunto. Ma sarà davvero così? Un prima cartina di tornasole la si vedrà tra pochi giorni, il 7 luglio, quando i metalmeccanici della Fiom, per la prima volta da molti, molti anni, parteciperanno ad uno sciopero nazionale. Saranno soli?

E in ogni caso è possibile ipotizzare un accordo separato in

una categoria come questa dove la Fiom è il sindacato decisamente maggioritario? Qualcuno vuole giocare d'azzardo e imboccare la strada del ritorno alla conflittualità più che permanente?

C'è da riflettere per tutti. Così come si dovrà riflettere su quel che comporterà il ricorso promesso dalla Cgil in tutte le sedi contro l'avviso comune (si fa per dire) voluto da governo, due sindacati e alcune associazioni imprenditoriali (la Confindustria, la Cia, la Cna ci staranno?). La stessa proposta di concertazione, secondo un modello tanto caro alla Cisl di Pezzotta, appare, nell'ipotesi del governo, capovolta.

Non è la perdita "Unità" di Colombo e Padellaro a scriverlo.

E' l'insospettabile "Avvenire" dell'altro ieri che si chiedeva come faranno i sindacati domani a chiedere correzioni a provvedimenti già discussi e approvati dal Parlamento. C'è poi un altro piccolo, atroce dubbio: dove troverà Berlusconi le somme necessarie, dopo i dispendiosi regali alle imprese e di fronte alle cifre sul debito pubblico? Dove sarà costretto ad affondare il bisturi se non nella spesa sociale? E come potrà opporsi alle reiterate pretese del pimpante Antonio D'Amato che torna a battere cassa sulle pensioni?

I suoi ministri magnificano l'organizzazione. Poi il presidente del Consiglio li zittisce: sono preoccupato

Genova è pronta per il vertice conteso Ma Berlusconi non lo vuole dire

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

GENOVA Sopralluogo operativo del «presidente operaio» in quel cantiere che ancora Genova è con evidenza ma che, parola del suo ministro per le Infrastrutture, il supertecnico Pietro Lunardi, «fosse anche solo un'ora prima del via, come accade in tutte le imprese di questo tipo, sarà pronta a ricevere i grandi della terra». Silvio Berlusconi è arrivato nel capoluogo ligure, accompagnato anche dal ministro dell'Interno,

Claudio Scajola, per rendersi conto di persona della situazione in città a venti giorni dal G8. Lui, che la scelta di Genova non l'ha mai digerita, per un intero pomeriggio salta da un capo all'altro della città, fa ricognizioni via mare, visita palazzi e cantieri ed alla fine ufficialmente non dichiara nulla ma si capisce che la città è stata promossa ma con qualche «debito», come accade ai ragazzi a scuola. Per verificare se tutti i correttivi da lui segnalati saranno stati apportati tra una decina di giorni ritornerà a Genova. «Bisogna fare tutto il possibile - ha ripetuto più volte al presidente della Regione, Sandro Biasotti e al sindaco, Giuseppe Pericu - perché è in gioco l'immagine dell'Italia. In quei giorni avremo addosso puntati gli occhi di tutto il mondo e non possiamo consentirci di fare brutte figure».

Lo rassicurano le autorità locali, il ministro tecnico ed anche quello dell'Interno che continua a pensare che la struttura urbanistica della città non può garantire le necessarie misure di sicurezza ma che si lavorerà al meglio per assicurare la buona riuscita dell'evento. Ma il perfezionismo

di Berlusconi continua a mostrare preoccupazione. Con la mimica, poiché ha scelto di non parlare. Allarga le braccia, desolato, quando si affaccia da Palazzo Ducale e mostra intolleranza per il gran numero di manifesti e antenne televisive che si vedono da quella prospettiva. Dimatico già, evidentemente, che proprio sulle antenne e, più di recente, sui manifesti ha costruito la sua fortuna economica e politica. «Quel palazzo è scrostato, va ridipinto», dice indicando un antico edificio

Da «Presidente operaio» a «Presidente arredatore». Il premier per il G8 si occupa anche dei vasi

segno di fastidio mentre se le pulisce. Nei cantieri può capitare.

La bellezza di palazzo Ducale non si discute. Ed allora Berlusconi si è applicato a tutta una serie di notazioni logistiche. Fin nei dettagli. Le luci, le piante, la collocazione dei Grandi nei giorni dei lavori. «Presidente arredatore», almeno per un giorno. Che, potendo, si inventerebbe un'altra uscita dal Palazzo. «Questa piazza è proprio brutta» dice. Ma piazza Matteotti è lì da tempo e non la si può certo cancellare dalla città. Magari si sceglierebbe di far uscire gli importanti ospiti dall'uscita su piazza de Ferrari che Berlusconi ha mostrato di gradire molto di più.

Prima tappa in Prefettura. Obbligata. Poi, seguito da un imponente corteo di auto poco adatto ad una visita operativa, la tappa successiva è stata al Porto antico e poi ai Magazzini del cotone dove sarà ospitata la sala stampa. Infine la stazione

marittima dove sarà attraccata la nave-foresteria dei Grandi. Infine un salto al Palazzo del Principe, un edificio più decentrato rispetto a Palazzo Ducale che potrà essere utilizzato per i ricevimenti, che comunque saranno inevitabili, pur se ridotti all'oss o.

Una visita operativa, dunque. Nel corso della quale, nonostante la presenza del ministro Scajola, non è mai stata affrontata la questione della sicurezza. Quella di rito e quella straordinaria vista la preannunciata «invasione» dei manifestanti anti globalizzazione. Se ne discuterà oggi, nel corso di una riunione, cui parteciperanno anche il Capo della

Polizia, Gianni De Gennaro e i rappresentanti del «popolo di Seattle».

Ieri, all'ordine del giorno, c'era lo stato dei lavori. E di quello Berlusconi si è voluto occupare. La vetrina, l'immagine, le conseguenze che potrebbero ricadere su di lui e sulla sua credibilità se le cose non andassero per il verso giusto. Il premier le mani avanti le ha messe da tempo. «Qualunque cosa accada è colpo di quelli che mi hanno preceduto e hanno preso la decisione di tenere il G8 a Genova» ha ripetuto fin da quando è stato eletto. Ieri, nonostante le rassicurazioni dei suoi due ministri, non poteva certo ritornare sui suoi passi.



Il presidente del Consiglio ha rassicurato il sindaco Tornerà tra quindici giorni

Berlusconi ieri a Genova

Chiesto il rinvio a giudizio dal giudice Greco per l'intero stato maggiore della Fininvest. L'avvocato Pecorella s'indigna

Il premier accusato di falso in bilancio

Susanna Ripamonti

MILANO Il forzista Gaetano Pecorella, nella sua duplice veste di presidente della commissione giustizia della Camera e di legale di Silvio Berlusconi, ieri si è indignato perché un quotidiano nazionale, ha dato con rilievo la notizia che la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio del suo assistito-presidente, assieme ad altri 25 imputati.

Nella lista c'è tutto lo stato maggiore del gruppo di Cologno Monzese: dal presidente di Mediasset, Fedele Confalonieri, a Giancarlo Foscale, amministratore delegato e vicepresidente di Fininvest, Adriano Galliani, consigliere Fininvest e vicepresidente del Milan e Paolo Berlusconi, per citare solo i più noti. Sono accusati di aver falsificato i bilanci della Fininvest per 1.550 miliardi, nel periodo che va dall'89 all'96. La ricostruzione fatta in sei anni di in-

indagine dal pm Francesco Greco, è stata confermata dalle verifiche contabili della Kpmg, una delle più autorevoli società di revisione dei bilanci, a livello mondiale. Come giustamente dice il professore, si tratta di un «passaggio tecnico», di un atto dovuto, perché adesso, le nuove norme processuali impongono alla procura di compiere in due tempi un'operazione che prima era contestuale. Un tempo, chiuse le indagini, il pm depositava la richiesta di rinvio a giudizio (o di archiviazione, ma non è questo il caso). Oggi deve prima depositare la documentazione relativa alla chiusura delle indagini (cosa avvenuta a fine gennaio) e successivamente, se gli indagati non fanno ricorso, chiedere il rinvio a giudizio. Già nel gennaio scorso tutti i giornali avevano ampiamente spiegato di cosa erano accusati Berlusconi e soci e avevano descritto la galassia di 64 società offshore, attraverso la quale Fininvest

avrebbe falsificato i bilanci creando una disponibilità di fondi neri. E in questi mesi, la stampa ha spiegato in quali occasioni è stata utilizzata questa disponibilità extracontabile, per pagamenti e per operazioni che non potevano essere confessati: ad esempio, stando all'accusa, per corrompere la magistratura romana, oppure per frodare il fisco utilizzando gli spazi aperti dalla legge Tremonti. Insomma, come dice Pecorella, questa richiesta di rinvio a giudizio è un automatismo, che già era implicito al momento del deposito degli atti di conclusione delle indagini. Una notizia vecchia.

Ciò detto, non si capisce perché il professore classifichi questo «atto dovuto» come «la conferma che dopo la fiducia data al governo si è scatenata una guerra». «Faccio notare - prosegue - che dopo la fiducia data al governo ci sono stati la perquisizione in Mediasset, il deposito della sentenza che ha riguardato il

Lodo Mondadori e, ora, la richiesta di rinvio a giudizio per il bilancio consolidato Fininvest». La magistratura poteva forse non emettere una sentenza per un processo in corso? Ricordiamo per altro, che i giudici della corte d'appello di Milano hanno accuratamente evitato di depositarla prima della formazione del Governo, proprio per evitare interferenze. E che hanno graziato Berlusconi con la prescrizione, anche in considerazione della posizione di rilievo che occupa attualmente. Così pure sarebbe stato un fatto inquietante e sospetto, se a 5 mesi dalla comunicazione della chiusura delle indagini, il pm Francesco Greco si fosse dimenticato in un cassetto il successivo atto, dovuto e obbligatorio, di richiesta di rinvio a giudizio.

Alle lamentele di Pecorella si aggiungono quelle di Fininvest, che in un comunicato stampa ricama sulle «coincidenze che cominciano ad essere tante e molto singolari» aggiun-

gendo al cahier des doléances del presidente della commissione giustizia, «la misteriosa visita dei magistrati spagnoli ai colleghi del pool milanese». E ancora fa notare che «nonostante le formali richieste, i legali degli indagati non hanno mai potuto ottenere copia della monumentale documentazione raccolta dalla procura, circa 300 mila pagine». E anche questo è un bel problema, in grado da solo di paralizzare il processo e di rinviare di parecchi mesi.

Per fotocopiare tutta questa «monumentale documentazione», la procura dovrebbe impegnare per mesi un intero ufficio, oppure trovare i fondi e le autorizzazioni per subappaltare il lavoro all'estero. E questo processo, si prescrive nel 2003. E' chiaro che di questo passo, la richiesta di rinvio a giudizio, più che essere un atto dovuto, rischia di essere un atto formale, privo di conseguenze. Tra l'altro, se non sarà la prescrizione a salvare per l'ennesima volta Berlusconi e i suoi compagni di sventura, ci penserà il governo, che ha già annunciato di voler depenalizzare il falso in bilancio. Guarda caso, proprio il reato di cui sono accusati. Di che cosa si preoccupa Pecorella?